



30 novembre 2022

Giovanni 6, 35-47

Io-Sono il pane della vita.

“Io-Sono il pane della vita”, dice Gesù alla folla che è accorsa da lui. Il suo è un linguaggio “mistico”; illustra infatti un “mistero”, quello dell’eucaristia, centro della fede cristiana. Mistica e mistero evocano per noi qualcosa che sa di magia e irrealtà. Ma questa non è che una deviazione, purtroppo facile, del grande destino dell’uomo: l’uomo è di sua natura un mistico, alla ricerca del mistero celato in ogni cosa. Per lui infatti ciò che vede è da capire e interpretare: è un segno del cui significato lui solo tiene in mano la chiave.

- 35 Disse loro Gesù:
Io-Sono
il pane della vita.
Chi viene a me
non avrà più fame
e chi crede in me
non avrà più sete.
- 36 Ma vi dissi
che, pur avendo visto [me],
tuttavia non credete.
- 37 Tutto ciò che il Padre mi dà
verrà a me;
e chi viene a me
non [lo] getto fuori,
- 38 perché sono sceso dal cielo
non per fare la mia volontà,
ma la volontà di colui mi inviò.



- 39 Ora questa è la volontà di chi mi inviò:
che di quanto mi ha dato,
nulla perda,
ma lo risusciti nell'ultimo giorno.
- 40 Questa infatti è la volontà del Padre mio,
che chiunque vede il Figlio
e crede in lui,
abbia vita eterna
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 41 Allora i giudei mormoravano di lui
perché disse:
Io-Sono
il pane disceso dal cielo.
- 42 E dicevano:
Non è costui Gesù,
il figlio di Giuseppe,
di cui conosciamo il padre e la madre?
Come può dire ora:
Sono sceso dal cielo?
- 43 Rispose Gesù e disse loro:
Non mormorate gli uni con gli altri.
44 Nessuno può venire a me,
se il Padre che mi inviò
non lo attira;
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 45 È scritto nei profeti:
E saranno tutti ammaestrati da Dio.
Chiunque ha ascoltato il Padre
e ha imparato,
viene a me.
- 46 Non che qualcuno abbia visto il Padre,



47

se non colui che è da presso Dio:
questi ha visto il Padre.
Amen, amen vi dico:
Chi crede [in me] ha la vita eterna.

Isaia 49,8-13

8 Così dice il Signore:
 «Al tempo della benevolenza ti ho risposto,
 nel giorno della salvezza ti ho aiutato.
 Ti ho formato e ti ho stabilito
 come alleanza del popolo,
 per far risorgere la terra,
 per farti rioccupare l'eredità devastata,
9 per dire ai prigionieri: «Uscite»,
 e a quelli che sono nelle tenebre: «Venite fuori».
 Essi pascoleranno lungo tutte le strade,
 e su ogni altura troveranno pascoli.
10 Non avranno né fame né sete
 e non li colpirà né l'arsura né il sole,
 perché colui che ha misericordia di loro li guiderà,
 li condurrà alle sorgenti d'acqua.
11 Io trasformerò i miei monti in strade
 e le mie vie saranno elevate.
12 Ecco, questi vengono da lontano,
 ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente
 e altri dalla regione di Sinim».
13 Giubilate, o cieli,
 rallegrati, o terra,
 gridate di gioia, o monti,
 perché il Signore consola il suo popolo
 e ha misericordia dei suoi poveri.



I testi profetici hanno diverse accentuazioni. Alle volte è più una sorta di avvertimento di reprimenda nei confronti del popolo di Dio; un desiderio di scuotere il popolo di Dio perché si converta. In questo testo di Isaia invece, abbiamo una pagina di consolazione, di incoraggiamento, una pagina che disegna un'avvenire di pienezza di vita e di prosperità. Quindi il collegamento che possiamo fare con il nostro testo del vangelo, è proprio relativo a questa promessa, che anche Gesù rinnova, nel testo di Giovanni, di una vita piena, di un cibo vero, di qualche cosa che sazia veramente e in profondità.

Questa promessa di pienezza di vita viene rappresentata attraverso queste parole di Isaia: Non avranno più fame, non avranno più sete, non li colpirà né l'arsura né il sole e così via. Un po' come Gesù che nel Vangelo dirà che questo pane è il pane vero, è il pane che sazia. Così anche questa visione universale e universalistica che ritroviamo in questi versetti con questi e quelli: questi vengono da lontano, quelli vengono da settentrione, da occidente, altri dalle regioni di Sinim... e così via. Quindi questo invito a tutti i popoli di partecipare a questa pienezza del Signore.

Questo capitolo 6 era cominciato con la narrazione del segno dei pani, che è l'unico segno presente in tutti e quattro i evangeli. Terminava quel brano con la pretesa della folla di fare re Gesù. Gesù che si ritira. Poi Gesù che raggiunge i suoi camminando sul mare, vedendo il significato di quel pane distribuito. Poi la volta scorsa c'eravamo fermati sul ritrovamento di Gesù da parte della folla, che da un lato permette alla folla di ritrovare il maestro, dall'altra rimane però spiazzata da quello che Gesù dice loro. Nel senso che esplicita il motivo della loro ricerca: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché vi siete saziati.* Quel segno che Gesù ha compiuto non è ancora compreso dalle folle.

Allora anche in questo brano di Giovanni quello che Gesù fa è quello di rendere pieno, di svelare il significato di quel segno che ha compiuto.



³⁵Disse loro Gesù: Io-Sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶Ma vi dissi che, pur avendo visto me, tuttavia non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; e chi viene a me non lo getto fuori, ³⁸perché sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui mi inviò. ³⁹Ora questa è la volontà di chi mi inviò: che di quanto mi ha dato, nulla perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴¹Allora i giudei mormoravano di lui perché disse: Io-Sono il pane disceso dal cielo. ⁴²E dicevano: Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? Come può dire ora: Sono sceso dal cielo? ⁴³Rispose Gesù e disse loro: Non mormorate gli uni con gli altri. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se il Padre che mi inviò non lo attira; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵È scritto nei profeti: E saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato, viene a me. ⁴⁶Non che qualcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da presso Dio: questi ha visto il Padre. ⁴⁷Amen, amen vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna.

Gesù continua a spiegare il significato del gesto che ha compiuto. Sullo sfondo c'è il racconto della manna nel deserto, di cui parla il capitolo 16 dell'Esodo e qui rientrano anche le mormorazioni. Là erano del popolo d'Israele contro Mosè e contro Dio, qua sono le mormorazioni che avvengono contro Gesù. È un cammino questo, che Gesù propone al suo interlocutore che è un cammino di libertà, come quello del deserto. Questo cammino mette in mostra le resistenze di queste persone.

Gesù sta spiegando che cos'è il pane di vita. La volta scorsa terminava il brano con la richiesta: *Dacci sempre questo pane*. Gesù comincia a rispondere. Interrogarsi sul pane di vita e richiedere il pane di vita è: io dov'è che trovo vita? Che cos'è che mi nutre? Di che cosa vivo? Perché da un lato, la volta scorsa, quando Gesù diceva: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché vi siete saziati;*



voi mi cercate: un potrebbe dire: chissà chi è che cerca Gesù? Però questa ricerca della vita è qualcosa che accomuna tutti. Tutti siamo in cerca di vita, tutti siamo in cerca del senso della vita, perché è questo che poi ci nutre. Allora questo ci mette in movimento e Gesù vuole che lo troviamo in questa ricerca.

Le parole di questo brano fanno vedere che cosa Gesù dice di sé stesso e di questo pane e quali resistenze emergono da parte della folla. Resistenze che possono far da specchio anche alle nostre.

³⁵Disse loro Gesù: *Io-Sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.* ³⁶Ma vi dissi che, pur avendo visto me, tuttavia non credete.

Le folle hanno chiesto a Gesù: *Signore dacci sempre questo pane.* Questa è la richiesta che, da un lato, ci fa vedere subito come le folle da sole non possono darsi questo pane. Hanno il desiderio di questo, ma non hanno la possibilità. Possono aprire le mani, ma non possono fabbricarsi questo pane. E di fronte a questa richiesta Gesù risponde. Dicevamo già la volta scorsa, che una richiesta analoga c'era stata anche la capitolo 4 di Giovanni, nel brano della Samaritana: *Signore - gli dice la donna - dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua.*

Dammi quest'acqua... Dacci sempre questo pane. Cerchiamo da vivere tutti. Le risposte che Gesù dà sia alla donna, sia con le folle, le possiamo vedere messe insieme. Perché Gesù dice alla donna - che chiede: *Dammi quest'acqua.* -: *Va a chiamare tuo marito e ritorna qui.* Dicevamo, mettere insieme la richiesta dell'acqua e dire: *Va a chiamare tuo marito...* sembra spiazzante. Ma è esattamente il modo con cui Gesù comincia a dare quest'acqua a questa donna. Poi Gesù dice: *Io sono il pane della vita.*

Vedendo le richieste e la risposta possiamo già dire che la risposta a queste ricerche, a queste richieste va nella direzione della verità di Gesù e nella verità di colei e di coloro che fanno questa domanda. Se noi vogliamo trovare il senso della vita, il primo passo



che possiamo fare è un passo di verità di noi stessi innanzitutto, e di Gesù.

Va a chiamare tuo marito. La donna dice: *Io non ho marito* e Gesù le dirà: *Hai detto il vero.* Gesù non giudica mai quella donna. Riconosce che dice il vero quando esprime quella che è la sua condizione. Cioè poter dire la propria verità, per poter poi ascoltare la parola di verità che Gesù dice: *Voi quest'acqua? Bene!*

Il dire: *Io non ho marito...* infatti dirà ho avuto cinque mariti e quello che hai ora non è mio marito è come dire ne manca uno per arrivare al sette, alla pienezza, ed è quello che ha di fronte. Ma Gesù lì non lo dice ancora. Dice però alle folle che chiedono: *Dacci sempre di questo pane: Io-Sono il pane della vita.* Gesù identifica se stesso col dono. Il donatore e il dono diventano una sola cosa. È Gesù che dona ed è Gesù il dono. È lui il pane di vita.

In questo modo Gesù invita queste folle ad andare in profondità alla loro richiesta: *Dacci sempre di questo pane.* La loro richiesta non può essere esaudita da una moltiplicazione di un bene materiale. Non sarà unicamente la risposta a un loro bisogno immediato, a riempire la loro vita di senso, a renderla una vita piena. C'è qualcosa d'altro.

Tra l'altro Gesù mette insieme la formula dell'*Io-Sono*, che è la rivelazione anche del nome, con una espressione che la qualifica. Qua è il pane di vita. Vedremo che poi Gesù dirà: *Io sono il buon pastore; io sono la porta; io sono la vigna; io sono la vita, la verità e la via; io sono la resurrezione e la vita...* e così via. Tanto i modi con cui si esprime il rapporto di Gesù nei confronti dell'uomo, in cui ci mostra come Gesù riempie la nostra vita, la rende una vita in pienezza, già questa che viviamo.

Dicendo: *Io-Sono il pane che dà vita,* Gesù mostra che la pienezza di vita noi la troviamo nella relazione con lui: in una relazione. È questo che riempie la nostra vita. Non sono i beni materiali che possono aiutare la vita. Ma se io potessi dare anche tutti



i beni materiali di questo mondo, ma non ci sono nei beni che do; se non c'è la relazione del donatore nei doni, non soddisfano. Anzi rischiano di colmare con questi beni la mancanza in radice, che sarebbe quella invece che dà vita.

Dicendo: *Io-Sono il pane di vita*, Gesù dice che è lui, non altri, non altro. Si assume questo impegno: è lui questo pane. Allora la vita è esattamente l'insieme delle relazioni d'amore che noi viviamo in questa vita. Giovanni, che scrive questo vangelo, dirà nella sua Prima Lettera: *Chi non ama rimane nella morte*. La vita è esattamente ciò che si oppone alla morte. Ma è la vita di amore, di relazione quella che si oppone alla morte, non la vita biologica. Potremmo mangiare tutto il pane di questo mondo, ma alla fine moriremo lo stesso. Che cos'è che rimane? Che cos'è che è già vita eterna adesso? Esattamente l'amore che mettiamo nelle cose. È questo che rimane e che rimarrà anche dopo.

Dicendo: *Io-Sono il pane della vita...* Gesù dice anche che se noi cerchiamo la vita, allora in Gesù, nel Signore la troviamo. Questa non è una cosa automatica. L'abbiamo richiamato spesso. Perché la menzogna delle origini va proprio su questo, sul dissociare Dio dalla vita. Quello che fa il serpente nel giardino è, esattamente, di mettere il sospetto su Dio: Dio come l'invidioso, Dio come il nemico della felicità dell'uomo. Dio è colui che mortifica l'uomo nelle parole del serpente. Perché il serpente di per sé sta mettendo in atto il proprio autoritratto. Presenta se stesso, ma dice che Dio è così. Adamo ed Eva rimangono vittime di questo. Non associano Dio alla vita, lo associano alla morte al punto che Eva, quando parlerà col serpente, invertirà più volte il posto dell'albero. Al centro del giardino Eva metterà l'albero del divieto, non l'albero della vita che Dio aveva messo in mezzo al giardino. Per Dio quello che è importante è l'albero della vita. Eva invece mette al centro il divieto. Fa coincidere Dio con il divieto. Spesso nella nostra vita è così. Perché il nemico è astuto. Noi associamo a Dio il linguaggio del divieto, del dovere e così via. Qui



invece ci viene detto che Dio lo ritroviamo attraverso quello che è il nostro desiderio di vita più profondo.

Io-Sono il pane della vita... io sono quello che nutre questo tuo desiderio di vita. Per questo Gesù ci chiama a sé. Altrimenti perché andargli dietro? Perché seguire Gesù? Certo vivere non significa vivere biologicamente. Ma è quella vita che avevamo visto in Gesù che cammina sulle acque; è quella vita che abbiamo visto espressa nel pane che viene preso, di cui viene reso grazie e viene distribuito. È la vita del Figlio, questa è la nostra vita. Di chi innanzitutto la vita la riceve, non se l'è data. Se l'abbiamo ricevuta abbiamo buoni motivi per continuare a fidarci di chi ce l'ha data. Come il bambino che continua a fidarsi di chi lo tiene tra le braccia dopo averlo partorito. Ma non è che diventando grandi deve venire meno questa fiducia. Non è che il camminare sulle proprie gambe vuol dire rinunciare a quel bene che mi ha sostenuto, altrimenti moriamo. Non abbiamo più questo cibo.

Gesù invece, dice che lui è *il pane di vita*, che se cerchiamo la vita la possiamo trovare in lui, attraverso di lui. La stessa fede in Gesù, ci dirà Giovanni, è perché abbiamo vita: *perché credendo abbiate la vita nel suo nome*.

Allora Gesù cerca di accogliere la domanda di vita di queste persone: *Dacci sempre questo pane...* l'accoglie. Ma cerca anche di darle il giusto senso, di educarla, come il bisogno di acqua della donna Samaritana. Gesù scava in profondità a quel desiderio non giudica quella donna, le sta dicendo che la sua ricerca forse non aveva trovato. Di per sé lei stessa lo ammette costretta ad attingere acqua. Ma Gesù assume la ricerca di questa donna, assume la domanda di queste folle e la orienta: *Io-Sono il pane della vita*.

E dice per cercare di orientarla: *Voi, pur avendo visto me, tuttavia non credete*. Le cose vanno assieme: vedere credere. Hanno visto qualcosa, ma non sono andati dentro nel segno che hanno visto. È come se si fossero fermati a un livello superficiale. Ci ha dato il pane oggi, domani torneremo qui e glielo chiederemo. Non colgono che



Gesù, compiendo quel segno, ha dato loro la possibilità di vivere come lui, come quel pane che hanno ricevuto. Questo è vivere da figli. Altrimenti ancora una volta è vivere da schiavi del padrone di turno, di colui che ci garantisce un po' di vita in più. E ci renderemo schiavi di chi ci garantisce qualcosa in più. Al punto che come gli Israeliti, che piangono nel deserto, sono disposti a tornare indietro dal faraone a ridiventare schiavi per di avere il pane. Cioè si fa di quel pane un feticcio, un idolo, dipendiamo da quello. Proclamiamo di volere essere liberi, ma alla prima difficoltà vogliamo tornare indietro. Garantiti dal nostro bisogno di pane e di sopravvivenza. Non disposti a rischiare la nostra libertà pur di avere da mangiare.

Gesù rimanda a queste persone: *Pur avendo visto me, tuttavia non credete... non vi fidate, come Adamo ed Eva. Non credete all'amore che ho per voi. Allora questo è un vivere nella morte, perché è un vivere da gente che non si riconosce amata. La manna aveva questa pedagogia, la raccogli ogni giorno, non puoi accumularla. Perché se la raccogli ogni giorno vuol dire che ti fidi di chi ti ha dato il cibo oggi e te lo darà anche domani. Sei chiamato a fidarti. Ma così sono le dinamiche più profonde della nostra vita, altrimenti perché mi fido? Continuerò ad esigere segni e se esigo segni non mi basteranno mai. Fin quando non coglierò nel dono che mi viene dato l'amore di chi me, lo dona. Allora comincerò a fidarmi. Allora comincerò ad avere più fiducia in cui che mi dona, più che nelle mie paure che mi diranno che domani forse mancherà.*

Alle volte sembra che Gesù non risponda in maniera diretta alle domande che gli sono fatte, oppure che quasi sposti l'argomento da un'altra parte, ma invece è esattamente il contrario, cioè Gesù non è interessato ad auto affermarsi. Quando lui dice: Io-Sono il pane della vita... non è Gesù al centro, ma siamo noi al centro ancora una volta. È come se lui ci dicesse: Possibile che non ti accorgi. Non vedi che qui c'è la vita per te. Non è preoccupato di sé, ma è sempre preoccupato di noi, è sempre interessato a noi.



Allora anche quando le risposte di Gesù ci lasciano spiazzati, come spesso capita nel vangelo di Giovanni, che sembra quasi che siano due piani paralleli che non si incontrano, il motivo è proprio questo. Non è che Gesù fa il difficile, oppure vuole innalzarci a un livello teologicamente o spiritualmente superiore. Ma è un modo per spostarci dalla cattiva lettura che noi facciamo di Dio, dalla cattiva immagine che noi abbiamo di Dio, l'immagine di un dio negativo, che vuole la nostra morte. Per invece darci la possibilità, ancora una volta, di fidarci di lui, di credere in lui.

Se pensate a quante volte questo avviene, anche questo discorso - quante volte Gesù ritorna a ripetere queste cose - capiamo qual è la nostra grande difficoltà a credere e a fidarci, ma anche qual è la grandezza di questo desiderio di Dio per noi. Di come non smette mai di inventarne sempre una nuova pur di darci questa possibilità.

³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; e chi viene a me non lo getto fuori, ³⁸perché sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui mi inviò. ³⁹Ora questa è la volontà di chi mi inviò: che di quanto mi ha dato, nulla perda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Gesù esplicita quello che aveva detto riguardo il pane di vita, dicendo che questa è la volontà del Padre, di chi lo ha inviato. In questi versetti continuamente ritorna questo termine della volontà e, se notate, ci sono delle espressioni che richiamano anche l'esperienza del Getsemani che viene raccontata dai Sinottici: *Non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*. Non è che dobbiamo pensar che la volontà di Gesù sia all'opposto di quella del Padre. Al capitolo 4, quello della Samaritana, aveva detto: *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato*. Qua si sta parlando del pane, la si parlava del cibo di Gesù.



Che cosa nutre Gesù? Fare la volontà del Padre. Questo lo fa vivere, questo è il senso della sua vita, questo lo motiva. Quella che è la volontà del Padre di Gesù, è una volontà di vita. Vedete che espressioni usa: *Non lo getto fuori... nulla perda di quanto mi ha dato... lo risusciti... abbia la vita eterna... lo risusciterò...* Continuamente Gesù parla di vita. La sua è una volontà di vita.

Qua c'è espressa la volontà del Padre riguardo a Gesù: *Questa è la volontà di chi mi inviò, che io non la perda...* ma anche la volontà del Padre riguardo al credente: *Questa è la volontà del padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui.* Aveva appena detto: *Pur avendo visto me, non credete...* qua dice: *Chiunque vede e crede ha la vita eterna.* Non basta vedere. Siamo chiamati a credere.

Questo è l'atteggiamento vero del credente ed è anche un segno estremo di rispetto del Signore. Non è qualcosa che si imponga. Non è così che si impone il Signore. Non sarebbero legami d'amore. Sarebbero legami di violenza e di paura. Non si può crescere in questo modo.

Però dice Gesù: *Chi vede il Figlio e crede in lui.* Non è solamente il vedere Gesù. Sarebbe stato apparentemente semplice per tutti quelli che l'hanno visto, ma non è andata così. Vedere il Figlio e credere in lui, vuol dire, per esempio, vedere il segno dei pani e credere che quella è la vita, che la vita del Figlio è quella. La vita del Figlio, di Gesù e di noi come figli qual è? Quella di chi si riconosce amato dal Padre: *Prese il pane...* accoglie il pane, accoglie il dono, accoglie ogni dono, *rende grazie.* Proprio perché si rende conto che sta accogliendo un dono che non gli è dovuto, su cui non ha diritto, mentre noi riteniamo di aver diritto su tutto. Anche nella preghiera: se non ci viene la consolazione, reclamiamo. Quasi ne abbiamo diritto. Non ne abbiamo diritto. E poi *distribuisce.* Questo vuol dire vedere il Figlio e credere in lui. Fidarsi che questa è vita, che questo è vivere. Non altro. Altrimenti diventerà davvero una vita sempre a rischio, difficilmente sopportabile. In preda a tante minacce dall'interno e dall'esterno. Invece quello che afferma Gesù è



esattamente la volontà di vita del Padre. E dice Gesù che lui è il pane per la vita del mondo. È il pane di cui ogni uomo ha bisogno, ogni uomo è in cerca di questo: *Chiunque vede il Figlio*. Gesù non vuol perdere nessuno. Ecco allora la volontà del Padre è che gli uomini abbiano appieno la vita per mezzo di Gesù.

Allora incontrare lui significa vivere. Una delle espressioni che userà Gesù accanto all'*Io-Sono...* è: *Io-Sono la vita...* Vogliamo imparare a vivere? Andiamo da Gesù. Lì impariamo a vivere.

Quello che sta dicendo sul pane di vita ci sta portando esattamente al senso pieno della nostra vita; a vivere in pienezza già fin d'ora la vita del Figlio, di chi si riconosce amato e di chi si riconosce reso capace di amare.

Chiunque vede il Figlio e crede in lui. *Possiamo porci la domanda: Noi che cosa vediamo quando guardiamo? Con che occhi vediamo? Perché lo diceva il versetto 36, che c'è un vedere che non è credere: Pur avendo visto non credete... e c'è un vedere che porta al credere. Questo non è detto che sia legato a qualcosa di spettacolare. Perché Gesù rimprovera queste persone che pure hanno visto il segno dei pani, anzi addirittura hanno gustato questo pane. Quindi non è la cosa in sé, ma l'atteggiamento con cui vediamo, con cui ci poniamo di fronte alla realtà. È scoprire come il Signore si manifesta e non si nasconde nella realtà. Non è solo vedere Gesù, ma è vedere il Figlio, è vedere che questo è il Figlio di Dio, è colui che vive in questo modo.*

Allora anche noi siamo invitati ad avere lo stesso atteggiamento. Che cosa guardi quando vedi? Che cosa vedi quando guardi? I termini possono anche essere intercambiabili, ma l'atteggiamento rimane quello di uno sguardo di fede sulla realtà, e quindi prima di tutto sulla nostra vita e sulla vita delle persone che vivono con noi, con cui abbiamo a che fare ogni giorno.

⁴¹Allora i giudei mormoravano di lui perché disse: *Io-Sono il pane disceso dal cielo.* ⁴²E dicevano: *Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe,*



di cui conosciamo il padre e la madre? Come può dire ora: Sono sceso dal cielo?

Siamo a Cafarnaò, in Galilea. Ma Giovanni dice: *i giudei* perché di fatto qui comincia a staccarsi dalla folla, questa categoria che riguarda anche ciascuno di noi: sono gli oppositori, quella opposizione che troviamo in noi riguardo a Gesù, che mormorano di lui. Le mormorazioni come il popolo d'Israele dopo l'uscita dall'Egitto. Mormorano contro Mosè, in realtà mormorano contro Dio.

La mormorazione è una reazione - come dirà poi Gesù dopo: *Non mormoravate tra di voi* -, qualcosa che si fa tra loro. Non reagiscono a viso aperto. Non vanno direttamente da Gesù a protestare o a chiedere spiegazioni. È quella reazione che dice a un tempo una delusione o uno sconcerto, l'insofferenza, anche una rivolta, non tanto una aperta ostilità. Ma è sempre quel lagnarsi, quel criticare riguardo a lui.

Di fatto questo diventa anche un brano che viene bene nel cammino di Avvento verso il Natale. Perché dice: come può dire questo che è il pane disceso dal cielo? Allora lo identificano con le coordinate, con le parentele: *Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre?* Fa capolino l'ironia del vangelo di Giovanni che usa di frequente, perché di lui conosciamo il padre e la madre, pensano, presumano di conoscere. Questo è lo scandalo dell'Incarnazione. Se Dio è assente possono dire non lo conosciamo, se Dio si rende presente: ma come può essere Dio! Tutto viene bene, pur di non credere.

C'è anche un elemento quasi di denigrazione: *costui*. Ricordate il capitolo 1 quando Filippo va da Natanaele e dice che hanno trovato il Messia, Gesù il figlio di Giuseppe di Nazareth. *Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?* Non è un'obiezione solamente dei giudei, se intendiamo una categoria ristretta. È un po' di tutti, anche dell'apostolo chiamato.



Anche nel vangelo di Matteo si vede l'obiezione del più grande tra i nati di donna, del Battista, che addirittura in carcere si sta spegnendo, ha dato la sua vita per indicare la presenza di Gesù, del Messia in mezzo a noi, però manda due a chiedere: *Ma sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* E Gesù nella risposta dirà: *Beato colui che non trova motivo di scandalo in me.* Gesù che diventa motivo di scandalo per la fede.

Conosciamo anche la reazione di Pietro alla previsione di passione, morte e risurrezione. Questa è la mormorazione, nel vedere in Gesù un uomo come un altro. Questo fa scandalo, perché si attende sempre qualcuno di diverso. È il motivo che sempre aveva spinto queste folle ad andare a prendere Gesù per farlo re. Uno che non è come noi, che può risolvere i nostri problemi, ma che non ci dica che possiamo risolverli da soli, che possiamo anche noi vivere da figli; che non ce lo chieda questo.

Questa è la grande tentazione: che un dio si faccia uomo. Paolo VI diceva: Questo è l'umanesimo Cristiano. Non dell'uomo che si fa Dio, ma del dio che si fa uomo. Perché questi scapperebbero subito dalla loro condizione umana, invece Gesù l'assume. Dicendo che è possibile vivere in questo mondo, vivere da uomini con il cuore del Padre, con lo Spirito del Padre. Già da adesso, invece noi rifiutiamo tutto questo come impossibile. Quelli che saranno gli annunci del Natale: gli angeli, questa luce, cosa indicheranno? Un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. La cosa più comune a tutti, quella che ci identifica tutti.

Allora la straordinarietà di questo non è una straordinarietà di segni, di chissà quale vita diversa, ma la possibilità di vivere questa vita in una maniera straordinaria. Resi capaci di vivere questa vita da figli e da fratelli.

Più di vent'anni fa, l'allora il nostro Padre Generale, padre Kolvenbach, aveva scritto una lettera sulla vita comunitaria per i Gesuiti. E alla fine, citando il suo predecessore padre Arrupe, diceva: In fondo la vita fraterna dipende da cose molto semplici: una parola,



un gesto, un sorriso. Solo che noi non li facciamo perché non siamo abbastanza umili da dare fiducia a queste cose. Noi pensiamo sempre che queste cose devono cambiare per chissà quale bacchetta magica, o per chissà quale gesto che non compete a noi, che lo saprà fare qualcun altro, ma che ci esonera dal farlo. Dal dare fiducia a questo.

Possibile che sia questo Gesù, il figlio di Giuseppe, il falegname? La grande obiezione alla fede in Gesù alla fine è Gesù stesso. Quest'uomo qui, un semplice uomo. Ma quel semplice uomo ha vissuto una vita piena, divina, talmente divina da essere pienamente uomo. Da essere identificato a volte col mestiere che faceva, - in qualche brano dei Sinottici - il carpentiere, non solo il figlio del carpentiere; quel Gesù lì.

Vuol dire che il Signore non è che aspetti che facciamo chissà quali cose strabilianti. Si aspetta che viviamo quel pane nella nostra vita di tutti i giorni, che in quel modo diventa già vita eterna, resa possibile qui e ora. Perché la vita eterna che ci attenderà anche dopo è la vita eterna che possiamo già vivere qui. Là saremo resi almeno finalmente capaci di amore pieno, ma lo possiamo vivere già fin da qui. Se ci fidiamo di questa parola e smettiamo di fidarci di quella del serpente. Questo è il punto.

Allora quello che Gesù vuol dire a questi suoi interlocutori, sarà esattamente questo: che è possibile vivere questa vita. Perché anche questo obiettare nei confronti di Gesù, significa alla fine non volersi assumere la capacità, la possibilità di vivere in maniera diversa la propria vita. È un meccanismo di difesa, potremmo dire così.

⁴³Rispose Gesù e disse loro: Non mormorate gli uni con gli altri.

⁴⁴Nessuno può venire a me, se il Padre che mi inviò non lo attira; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵È scritto nei profeti: E saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato, viene a me. ⁴⁶Non che qualcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da presso Dio: questi ha visto il Padre. ⁴⁷Amen, amen vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna.



La prima cosa che Gesù dice è: *Non mormorate gli uni con gli altri*. Noi potremmo prenderlo come un rimprovero, ma anche, come in italiano si usa, un richiamare, che da un lato dice un rimprovero, dall'altra un rinnovare una chiamata. Cioè datevi la possibilità di non mormorare tra di voi. Potete anche non farlo. Non è detto che lo dobbiate fare per forza.

Gesù non risponde alla domanda circa le sue origini, non parla di sé, ma parla dell'atteggiamento che i suoi interlocutori possono avere. *Nessuno può venire a me, se il Padre non lo attira*. Questo è il punto. Più che sottolineare la propria identità parla degli altri. Quello del non essere preoccupato del parlare di sé, ma di avere a cuore gli altri anche qui.

Prima dice: *Non mormorate tra voi...* e poi dice: guardate che atteggiamento avete. Perché se chiudete il vostro cuore, allora non varrà nessuna spiegazione. Ma se guardate in profondità, allora scoprirete in voi questa attrazione. Dirà poi dopo, citando Isaia: *Saranno tutti ammaestrati da Dio*. Tutti! Che non vuol dire che ci sarà quale argomentazione e allora tutti capitoleremo di fronte a questa forza. Ma possiamo pensare a due espressioni dello stesso vangelo: uno che troveremo al capitolo 12: *Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me...* e al capitolo 13: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*. Tutti in un caso, tutti nell'altro. Tutti comprenderanno quando Gesù sarà innalzato, tutti comprenderanno quando i discepoli si ameranno. Cioè di fronte alla manifestazione dell'amore di Gesù e dell'amore fraterno, tutti saranno ammaestrati, perché quello è un linguaggio universale.

Una carezza la comprendiamo tutti, come tutti comprendiamo un pugno. Quando prendiamo una carezza e quando prendiamo un pugno, capiamo bene la differenza. Essere ammaestrati tutti da Dio, vuol dire questo. Non vuol dire essere indottrinati, vuol dire accogliere questo amore. Questa è l'attrazione del Padre.



E dire: *Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da presso Dio: questi è colui che ha visto il Padre.* Da un lato Giovanni - l'avevamo visto nel Prologo - sta dicendo: il Figlio ci rivela il Padre, ma qui dice l'attrazione del Padre ci porta al Figlio. C'è questo legame reciproco. È come se ascoltando in profondità il nostro cuore, il Padre ci porta a Gesù. Quasi un lasciare cadere la pretesa di andare a lui con i nostri sforzi. Ma la fede è questo dono in cui ci è chiesta un po' di docilità; di lasciarci attrarre.

Quello che in Geremia, al capitolo 31,31, è la nuova Alleanza, quella che viene messa nel nostro cuore, quella che riempie il nostro cuore. Non più esterna.

È come per la Samaritana: Gesù la rimanda se stessa. Gesù rimanda anche questi interlocutori alla profonda verità di se stessi, di non essere persone che si fermano alle mormorazioni, a un sapere già. Ma ad essere persone che vanno un po' più in profondità.

Colpisce questa contrapposizione che rileggevo in questi versetti: smetti di mormorare, lasciati attrarre. Esci dalla dinamica, dalla logica della mormorazione dei pregiudizi, delle categorie già stabilite, delle letture ovvie della tua vita, della vita degli altri, della vita del mondo, della vita della chiesa. Quante persone vivono in modo amaro i loro rapporti a tutti i livelli: dal lavoro, alla famiglia, alla vita ecclesiale ad altre situazioni, perché? Perché è evidente che è così. Chissà se poi è così evidente. Forse sì, forse no.

Però è interessante che, probabilmente il tema della attrazione in queste situazioni non è molto presente. Da che cosa ti fai attrarre? L'attrazione come una dinamica profondamente umanizzante.

C'è una bellissima pagina di Sant'Agostino, su questo tema, dell'attrazione. Noi possiamo forse ritenere che se siamo attratti non siamo liberi, perché come fa uno a essere libero se è attratto? Veramente, non è proprio così. Perché se ci pensiamo - lui dice - anche il piacere ha questa caratteristica, cioè il piacere attrae senza costringere. E se esiste un piacere del corpo, perché non esiste un



piacere dell'anima? Poi cita i Salmi: Gustate e vedete com'è buono il Signore...

Ecco il Signore, in realtà, è proprio questa attrazione, ha questa potenza di attrazione perché dentro di noi c'è un desiderio di vita. C'è una perfetta corrispondenza tra l'attrazione del Padre e il desiderio di vita. Possibile che noi siamo così stolti, così sciocchi da mortificare questo desiderio di vita, perché lasciamo prevalere la mormorazione sull'attrazione. È molto forte questa pagina evangelica.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 16;
- Deuteronomio 8,1ss; 30,15-20;
- Salmi 78; 105; 136;
- Sapienza 16,20-21.